

COMMISSIONE VI

FINANZE E TESORO

14.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 GIUGNO 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIORGIO RUFFOLO

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge (Discussione e rinvio):		ALPINI RENATO	6
Cessione alla Banca nazionale del lavoro della quota di partecipazione del Tesoro alla società « Compagnia brasiliana di colonizzazione ed immigrazione italiana » e recupero da parte del Tesoro del fondo speciale dell'Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (1615)	3	ANTONI VARESE	5, 10, 11
RUFFOLO GIORGIO, <i>Presidente</i> 3, 5, 7, 8, 10, 11, 12		DA MOMMIO GIORGIO, <i>Relatore</i> 3, 7, 9, 10, 11, 12	
		FRACANZANI CARLO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	6, 7, 10, 11
		MINERVINI GUSTAVO	5, 9, 10
		MORO PAOLO	11
		NUCCI MAURO ANNA MARIA	7
		PIRO FRANCESCO	10
		VISCO VINCENZO	10

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 11,10

CARLO MEROLLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Discussione del disegno di legge: Cessione alla Banca nazionale del lavoro della quota di partecipazione del Tesoro alla società « Compagnia brasiliana di colonizzazione ed immigrazione italiana » e recupero da parte del Tesoro del fondo speciale dell'Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (1615).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Cessione alla Banca nazionale del lavoro della quota di partecipazione del Tesoro alla società "Compagnia brasiliana di colonizzazione ed immigrazione italiana" e recupero da parte del Tesoro del fondo speciale dell'Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero », già approvato dalla VI Commissione permanente del Senato nella seduta del 12 aprile 1984.

L'onorevole Da Mommio ha facoltà di svolgere la relazione.

GIORGIO DA MOMMIO, *Relatore*. Il disegno di legge, presentato dal ministro del tesoro ed approvato, con modifiche di chiarimento al testo, dal Senato, contiene tre norme che riguardano i rapporti tra il Tesoro e la Banca nazionale del lavoro ed un istituto, quale l'ICLE, cui partecipa la stessa Banca.

Gli argomenti in oggetto, pur non assumendo grandissimo rilievo in senso generale, non sono tuttavia da trascurare, an-

che perché riferiti a situazioni che da tempo andavano risolte, ed anzi il non averlo fin qui fatto dimostra come troppo spesso vi siano colpevoli ritardi nell'adeguare i provvedimenti legislativi ad una realtà che continuamente muta e si evolve.

La prima norma libera il Tesoro da una partecipazione ormai priva di significato, trasferendo alla Banca nazionale del lavoro le quote della Compagnia brasiliana di colonizzazione ed immigrazione italiana. La *ratio* è molto semplice: la Compagnia è stata posta in liquidazione fin dal 1975 (sarebbe, infatti, veramente assurdo pensare che al mondo d'oggi vi sia una emigrazione italiana in Brasile a scopo di colonizzazione), e si corre pertanto il rischio di perdere ogni residuo valore patrimoniale in considerazione della difficoltà che incontra il Tesoro a far rientrare in Italia i residui della liquidazione della suddetta Compagnia. È evidente che la Banca nazionale del lavoro, avendo in Brasile una propria attiva organizzazione, può evitare il depauperamento della somma residua impiegandola *in loco*.

Non è inutile aggiungere che la liquidazione della Compagnia ha comportato la trasformazione (se si eccettuano un paio di appartamenti) dei beni reali posseduti in titoli e depositi. L'inflazione che colpisce il Brasile (230 per cento negli ultimi dodici mesi) erode continuamente il valore della moneta sia all'interno sia, soprattutto, all'estero. Basterà ricordare che il cruzeiro valeva lire 1,74 al 31 dicembre 1983, mentre valeva lire 1,18 a fine maggio, con una riduzione quindi del 32 per cento in cinque mesi.

Poiché la politica del governo brasiliano è quella di remunerare i titoli meno dell'inflazione e svalutare il cruzeiro più dell'inflazione, è chiaro che il valore in lire della Compagnia brasiliana di colo-

nizzazione non può che tendere continuamente a ridursi. Al momento della messa in liquidazione, cioè al 31 dicembre 1975, la quota del capitale di pertinenza del Tesoro, pari all'85,59 per cento, valeva 1.678 milioni: tale valore si era ridotto, al 31 dicembre 1983, a 1.251 milioni, con una riduzione del 25 per cento in valore nominale e una riduzione ben più marcata in termini reali.

È inoltre noto che esistono difficoltà a trasferire capitali dal Brasile. Certamente queste difficoltà non spariranno col trasferimento alla Banca nazionale del lavoro la quale però, disponendo di una rappresentanza in Brasile, può tentare, come si diceva, di trovare impieghi per le disponibilità che non riducano il valore espresso in lire. È quindi, tutto sommato, una favorevole occasione per il Tesoro dello Stato, cui fa riscontro una opportunità per la Banca nazionale del lavoro di utilizzare la propria presenza in questo grande paese del Sudamerica.

La seconda norma, quella cioè che sopprime il fondo di riserva speciale costituito ai sensi dell'articolo 4 della legge 28 ottobre 1970, n. 866, presso l'ICLE, desta, per la verità, qualche perplessità, tenuto conto che lo scopo di tale fondo era quello di consentire all'ICLE di intervenire con criteri non rigidamente bancari nella concessione di crediti agli emigrati: un fine sociale che il Tesoro in pratica oggi rinnega e non si riesce del tutto a comprendere il perché.

Giustificazione, da accettare, rimane la considerazione che l'ICLE non ha utilizzato che per valori modesti l'esistenza di tale fondo per dar luogo a flussi di credito in favore degli emigrati e pertanto non si è ritenuto opportuno mantenere in vita un fondo che ha avuto un moltiplicatore piuttosto basso. Certamente sopprimere il fondo non elimina il problema di favorire gli emigrati con crediti adeguati e appare quindi necessario che il Governo provveda ad affrontare anche questa questione nelle sedi più opportune e nei tempi più brevi.

Concludendo per la parte che riguarda questa seconda norma, ritengo doveroso

sottolineare che il Senato ha opportunamente introdotto alcune modifiche testuali a questo articolo rispetto alla dizione governativa per evitare possibili equivoci interpretativi.

La terza norma, relativa al nuovo statuto dell'ICLE, deriva direttamente dal trasferimento alla Banca nazionale del lavoro della quota di partecipazione allo ICLE del tesoro dello Stato. È in sostanza un atto obbligatorio tenuto conto che, a rigor di logica, avrebbe già dovuto essere contenuta nell'articolo 47 della legge 7 agosto 1982, n. 526. È infatti evidente che in una società per azioni lo statuto deve essere modificato dall'assemblea straordinaria degli azionisti, e ciò in particolare nel caso in esame, in cui è evidente che esso statuto non è certamente più adatto per il miglior raggiungimento degli scopi sociali. Viceversa l'ICLE, pur essendo una società per azioni, è sottoposto ad alcune leggi particolari che ne hanno pesantemente condizionato l'operatività. Basti pensare al riguardo che, con un capitale versato di 10 miliardi, l'ICLE aveva in essere (al 31 dicembre 1983) crediti agli emigrati per circa (ed appena) 30 miliardi, di cui 15 agli emigrati in Australia, nazione dove risulta che l'ICLE sembra aver raggiunto una pur minima funzionalità.

Queste poche cifre sono sufficienti ad evidenziare come gli impieghi siano avvenuti ben al di sotto di quanto consentito dalla normativa esistente per gli istituti di credito speciale e come non sia nemmeno possibile paragonarli con le realizzazioni di altri istituti pur appartenenti alla stessa categoria. Si tratta quindi di poter utilizzare pienamente le potenzialità dello ICLE, ed a questo proposito i programmi che i nuovi azionisti di maggioranza (Banca Nazionale del Lavoro ed INA) hanno predisposto e si apprestano a realizzare non appena avranno la piena disponibilità del governo dell'istituto (e cioè una volta approvato il disegno di legge) si orientano in quattro direzioni: esercitare il credito verso gli emigrati, compresi quelli di ritorno che oggi per statuto non possono essere aiutati, sia attraverso mutui per costruzione o acquisto di abi-

tazioni in Italia o all'estero, sia attraverso finanziamenti per iniziative produttive in Italia per l'utilizzo dei *know-how* acquisiti nel periodo di emigrazione; sperimentare nuove forme di raccolta all'estero del risparmio dei lavoratori italiani, tipo risparmio-cassa e raccolta in valuta; finanziare a medio termine le imprese italiane all'estero per favorire il processo di internazionalizzazione attiva della nostra economia; finanziare i grandi lavori italiani allo estero.

È effettivamente un programma che merita di essere seguito tenuto conto che mira a rilanciare l'ICLE attraverso una precisa specializzazione che eviti di farne un doppione di altri istituti e che lo riconduca alla sua finalizzazione di istituto finanziario volto alla valorizzazione del lavoro italiano all'estero. È una fase questa in cui internazionalizzare la nostra economia pare sia il programma di tutti, ma nella quale si stenta a vedere fatti concreti. Il rilancio dell'ICLE non ha ancora potuto essere avviato proprio per i vincoli statuari non essendo stato sufficiente il trasferimento della quota del Tesoro alla Banca Nazionale del Lavoro.

Nel precisare che il Senato ha modificato l'articolo 3, perché anche in questo caso la dizione del testo governativo non era del tutto felice, raccomando l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

VARESE ANTONI. Vorrei rilevare che, in modo anomalo rispetto alla norma, si dispone la cessione per legge anziché autorizzare il ministro del tesoro a provvedervi. L'articolo 1 potrebbe essere più opportunamente modificato in tal modo: « Il ministro del tesoro è autorizzato a cedere alla Banca Nazionale del Lavoro... ».

In secondo luogo sarebbe norma di opportuna cautela che la Banca Nazionale del Lavoro presentasse i rendiconti annuali e finali al Ministro del tesoro circa l'andamento della liquidazione.

In merito all'articolo 2, quando si parla di eventuali perdite, sarebbe meglio dire: « Perdite concernenti il fondo medesimo », per essere sicuri che esse siano addebitabili proprio al fondo.

Per quanto poi riguarda il richiamo all'articolo 14 della legge n. 23 del 1981, dovrebbe essere richiamato anche l'articolo 10 della medesima legge, quello più pertinente a proposito di finanziamenti.

Infine sembrerebbe opportuno modificare l'attuale dizione contenuta al secondo comma dell'articolo 3 eliminando l'ultima frase che, anziché essere esaustiva di tutte le operazioni, di fatto potrebbe diventare riduttiva. Infatti gli articoli 10 e 14 si applicano a tutte le operazioni e quindi una ulteriore specificazione potrebbe sottintendere che esistono operazioni che non sono disciplinate da questi articoli.

Queste sono le osservazioni che riteniamo di dover fare al disegno di legge. Ci riserviamo di presentare in merito degli emendamenti, a meno che non ci vengano dati sufficienti chiarimenti.

GUSTAVO MINERVINI. Signor presidente, colleghi, inizialmente ho sottovalutato la portata di questo provvedimento, che invece è molto interessante. Vorrei perciò avere qualche chiarimento da parte del relatore e del rappresentante del Governo.

La prima domanda riguarda il procedimento adottato. È singolare che si provveda alla cessione di una quota, come giustamente rilevava il collega Antoni, mediante legge; ma la singolarità forse deriva dal fatto che il prezzo è determinato dal saldo del bilancio della società, fatto veramente singolarissimo, perché la valutazione della quota è costituita da ciò che diranno gli amministratori e l'assemblea della società. Che garanzie abbiamo che il saldo sia reale? Nessun imprenditore — meno che mai la Banca Nazionale del Lavoro — comprerebbe a scatola chiusa una quota, al prezzo indicato dall'assemblea della società cedente; forse per questo si è ritenuto di procedere mediante legge.

Il provvedimento costituisce una specie di sanatoria di tutta la gestione della

società al momento in cui si aliena e si acquista al prezzo che risulta dal bilancio, riconoscendo in modo implicito la veridicità dello stesso. Tale bilancio dunque ha una valenza interna alla società brasiliana ed anche una valenza per il nostro ordinamento: la cosa, ripeto, mi lascia stupito.

Come ho detto all'inizio del mio intervento, questo disegno di legge è stato da me colpevolmente sottovalutato, perché a prima vista non avevo compreso il senso delle cose. Esso è invece molto interessante.

In particolare, l'articolo 2 si pone la lodevole finalità di recuperare le somme erogate a questo fondo speciale. Tuttavia il Senato, nell'esaminarlo ed approvarlo, ha inserito un inciso che ha pregiudicato questa finalità: «...dopo il ripianamento delle eventuali perdite conseguenti alle operazioni perfezionate dall'istituto fino all'entrata in vigore della presente legge, verrà versato all'entrata del bilancio dello Stato». Questo inciso svuota la norma perché non si sa più quale sarà la somma che residuerà come fondo speciale dopo che saranno state sottratte le perdite risultanti dal bilancio. Ancora una volta, quindi, sanatoria di un bilancio che non conosciamo e ripiano di perdite di cui ignoriamo l'ammontare. Quella che era la finalità positiva d'incamerare il saldo si trasforma, perché il saldo diventa eventuale e non se ne conosce l'ammontare in quanto s'ignora il totale delle perdite. Si aggiunga che oggi siamo al 20 giugno, per cui il bilancio probabilmente sarà stato approvato (forse l'onorevole sottosegretario lo sa e comunque si potrà informare), perché in genere i bilanci vengono approvati in aprile o, al massimo, entro il 30 giugno. Possiamo rinviare al 1° luglio e sapremo questo. Poi, qual è la quota che deve essere detratta? Questo punto, che lodevolmente il disegno di legge non prevedeva, è stato aggiunto.

CARLO FRACANZANI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non da noi, ma dal Senato con apposito emendamento.

GUSTAVO MINERVINI. Non vedo la colpa, anzi do atto al Governo di aver presentato un testo pulito, ma c'è questo inciso spiacevole. Ci riserviamo di presentare un emendamento soppressivo; in subordine aderiamo a quello Antoni.

Infine, l'articolo 3 mi pare sia anch'esso interessante. Credo di capire, però su questo vorrei una conferma, che l'ICLE sia un ente pubblico. Se così è, certamente è singolare stabilire per legge che diventi una società per azioni, che si dà uno statuto, di cui vengono sommariamente indicate soltanto le finalità, anzi è così generico che si dice che «dovrà uniformarsi alle norme del codice civile sulle società per azioni, nel rispetto delle finalità stabilite dall'assemblea straordinaria», il che è strano se è un istituto di diritto pubblico. Se è una società per azioni, allora si tratta soltanto di modifiche allo statuto. Però, sarebbe strano demandare soltanto all'assemblea straordinaria la fissazione delle finalità, senza che da parte nostra si indichino in modo più penetrante le finalità stesse, che comunque sono indicate con la formula: «ivi comprese», il che vuol dire che se ne possono mettere tante. Se si giunge alla consacrazione a tutti gli effetti dell'istituto come istituto di credito speciale, come ancora una volta è stato fatto al Senato sviluppando nel secondo comma l'ultima parte dell'articolo 3 del testo originario del Governo, si comprende come anche sotto questo profilo il disegno di legge abbia una sua importanza e forse meriterebbe qualche ulteriore considerazione.

RENATO ALPINI. L'onorevole Minervini, mi ha preceduto nelle osservazioni. In merito all'articolo 1, vorrei far presente che la dizione: «per il controvalore netto in lire risultante dai dati di bilancio della stessa società, aggiornati alla data di cessione» è alquanto problematica, perché, secondo me, la Commissione dovrebbe almeno sapere, se non altro a titolo indicativo, quali sono i saldi di bilancio, almeno dell'ultimo bilancio, altrimenti è come se si trattasse di una cessione a scatola chiusa.

Per quanto riguarda l'articolo 3, là dove si dice che il nuovo statuto dell'ICLE dovrà essere approvato dall'assemblea straordinaria, credo sarebbe opportuno che la nostra Commissione avesse in via preliminare il nuovo statuto, che oltretutto dovrebbe prevedere le finalità dell'istituto, come stabilito nell'articolo.

Stante questa situazione di confusione, anch'io attendo i chiarimenti che ci fornirà senz'altro l'onorevole rappresentante del Governo.

ANNA MARIA NUCCI MAURO. Pongo alcune domande di chiarimento. Mi riesce chiaro l'articolo 1 che prevede, fra l'altro, di trasferire la quota di partecipazione del Tesoro alla Banca nazionale del lavoro, anche se naturalmente questo trasferimento viene fatto senza sapere qual è la sua entità.

In merito all'articolo 2, vorrei conoscere qual è la *ratio* per cui si sopprime il fondo di riserva speciale assegnato all'Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero, e cioè se, come ha sottolineato il relatore, s'intende procedere in questo senso perché il fondo non ha funzionato come avrebbe dovuto. Chiedo questo, perché mi pare che dobbiamo rivolgere la nostra attenzione soprattutto al settore dell'emigrazione. Tempo fa mi è capitato di partecipare ad una tavola rotonda in cui si sono affrontati i problemi degli emigrati. In quella sede gli emigrati hanno sottolineato di essere abbandonati a loro stessi soprattutto nella salvaguardia del loro risparmio e nella possibilità di investimenti nel luogo di lavoro.

Per quanto riguarda l'articolo 3, anch'io vorrei sapere quali siano le finalità che dovranno essere stabilite dall'assemblea straordinaria e che cosa significa l'inciso: « ivi comprese quelle di assistenza agli emigrati ». Questa dovrebbe essere una finalità di ordine primario. Il disegno di legge, così com'è articolato, è alquanto ambiguo.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

GIORGIO DA MOMMIO, *Relatore*. Rispondo solo all'onorevole Nucci Mauro, confermando che il fondo rifluisce al Tesoro perché non è stato utilizzato.

Per le altre osservazioni mi rimetterei all'onorevole sottosegretario, perché ritengo che siano conosciute di più dal Governo.

CARLO FRACANZANI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Vorrei richiamarmi alla relazione che accompagna il disegno di legge, perché mi pare che fornisca la risposta ad alcune osservazioni che sono state qui avanzate.

Nella parte finale della relazione si legge: « Inoltre è da considerare che, in seguito alla totale dismissione della partecipazione del Tesoro nell'ICLE, effettuata in base all'articolo 47 della legge 7 agosto 1982, n. 526, il fondo di riserva speciale di cui al terzo comma dell'articolo 4 della legge 28 ottobre 1970, n. 866, non ha più ragion d'essere e la relativa consistenza, ammontante a lire 4.245.036.900, può essere recuperata dal Tesoro dello Stato ».

Quindi, per quanto riguarda in modo specifico il quesito posto dalla collega Nucci Mauro, oltre alle argomentazioni svolte dal relatore, pregherei di tenere in considerazione questo motivo enunciato nella relazione.

Il successivo passaggio pare dia una qualche risposta al quesito avanzato dall'onorevole Minervini, in quanto dice: « Il citato articolo 47 pone, d'altra parte, l'esigenza per l'Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero di darsi un nuovo assetto statutario che, facendo salva la vocazione di assistenza agli emigrati, conservi all'Istituto tutte le facoltà conferitegli dalle norme relative alla raccolta e al trasferimento in Italia del risparmio degli italiani all'estero e lo ponga in condizione di inserirsi a pieno titolo nell'ambito degli istituti di credito speciale, caratterizzando la propria attività verso il finanziamento in genere del lavoro italiano all'estero in tutte le forme consentite. Tale nuovo assetto si dovrà ovviamente uniformare alle norme sul funzionamento delle società per azioni, nonché alle specifiche disposizioni che regolano l'attività dei pre-

detti istituti di credito speciale, particolarmente per quanto riguarda le operazioni di provvista e di impiego a medio e a lungo termine».

Mi pare che questo passo della relazione sia quanto mai chiaro.

Esiste poi un quesito di carattere più generale, posto dai colleghi Minervini e Antoni, circa il fatto che si è provveduto direttamente con legge anziché attraverso una autorizzazione al Ministro del tesoro. Ebbene, nel più sta il meno: provvedere direttamente per legge se mai dà un sigillo ancora più autorevole a questa operazione.

Per quanto riguarda infine alcuni emendamenti che tendono al perfezionamento della normativa, credo che essi possano avere una loro *ratio*. Tuttavia, sempre ricordando la relazione presentata al Senato e quanto detto dal relatore, vorrei ribadire che più passa il tempo e più rischiamo che la strategia del meglio nuoccia al bene. Come è stato ricordato, più i giorni passano e più, stante la situazione di inflazione esistente in Brasile, rischiamo di liquefare l'ammontare che dovrebbe essere incamerato dal Tesoro.

Non pongo queste considerazioni in termini perentori; le affido alla nota sensibilità della Commissione. Il quesito è se sia più opportuno un rinvio per trovare ulteriori elementi di garanzia — ricordiamo però che alcune modifiche che hanno sollevato perplessità non sono state proposte dal Governo, ma dal Senato — con il rischio che nella *navette* si arrivi ad un provvedimento sotto il profilo normativo quasi perfetto ma poi di fatto inutile, o se sia preferibile, sempre ricordando la realtà brasiliana, approvare subito un provvedimento che possa essere utile per l'erario.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Do lettura del primo articolo:

ART. 1.

La quota di partecipazione del Tesoro dello Stato nella società « Compagnia bra-

siliana di colonizzazione ed immigrazione italiana », con sede in Brasile, viene ceduta alla Banca nazionale del lavoro, per il controvalore netto in lire risultante dai dati di bilancio della stessa società, aggiornati alla data di cessione. Il relativo importo verrà versato all'entrata del bilancio dello Stato.

Gli onorevoli Antoni, Armando Sarti e Minervini hanno presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Il Ministro del tesoro è autorizzato a cedere alla Banca nazionale del lavoro la quota di partecipazione del Tesoro dello Stato nella società « Compagnia brasiliana di colonizzazione ed immigrazione italiana » con sede in Brasile, per il controvalore netto in lire alla data della cessione. Il relativo importo verrà versato all'entrata del bilancio dello Stato ».

1. 1.

Gli onorevoli Antoni, Minervini, Visco e Armando Sarti hanno presentato il seguente emendamento:

Aggiungere il seguente comma:

« Al fine della chiusura della liquidazione la Banca nazionale del lavoro presenterà rendiconti annuali ed un rendiconto finale al Ministro del tesoro ».

1. 2.

Ritengo opportuno dare anche lettura degli emendamenti presentati agli articoli 2 e 3.

Gli onorevoli Minervini e Visco hanno presentato il seguente emendamento all'articolo 2:

Al primo comma sopprimere le parole da: « dopo il ripianamento » a: « presente legge ».

2. 1.

Gli onorevoli Antoni, Minervini, Visco e Armando Sarti hanno presentato il seguente emendamento all'articolo 2:

Al primo comma aggiungere dopo le parole: « delle eventuali perdite » le altre: « concernenti il fondo medesimo ».

2. 2.

Gli onorevoli Antoni e Armando Sarti hanno presentato i seguenti emendamenti all'articolo 3:

Al secondo comma sostituire le parole: « all'articolo » con le altre: « agli articoli 10 e ».

3. 1.

Al secondo comma sopprimere le parole: « per tutte le operazioni attive e passive ».

3. 2.

GUSTAVO MINERVINI. Intervengo per chiarire il senso dell'emendamento 1. 1: innanzitutto non intendiamo fare un trasferimento *ex lege*, ma vogliamo che qualcuno se ne assuma la responsabilità, e questi è il ministro del tesoro. Poi, per quanto riguarda il prezzo, non ci vogliamo rimettere a dati di bilancio che non conosciamo, ma desideriamo che della valutazione si faccia carico il ministro del tesoro nella sua responsabilità. Con questo mi pare che l'opposizione manifesti una fiducia illimitata nel ministro del tesoro, e quindi spero che la maggioranza sia d'accordo. Il sottosegretario, con la sua nota abilità dialettica, ha detto che in questo modo si ritarda la decisione. Questo argomento mi pare apprezzabile, come tutti quelli che provengono dall'onorevole Fracanzani, ma non del tutto decisivo. Infatti, una parte notevole del patrimonio, non so se la più cospicua (il relatore o il Governo potrà precisarlo), è costituita da beni in natura, e cioè da due appartamenti che non si svalutano. Se si dicesse che rispetto al valore di questi due appartamenti è prevalente la

parte in contanti, forse il discorso potrebbe essere diverso, ma se fosse vero il contrario, allora l'urgenza assolutamente non ci sarebbe (anche il Senato potrebbe procedere in sede legislativa), e non sono nemmeno sicuro che questo argomento sia fondato. Bisognerebbe conoscere il contenuto del patrimonio. È singolare che l'ultimo dato di bilancio, citato nella relazione che accompagna il disegno di legge e menzionato più volte dal sottosegretario, risalga al 1975, e cioè a nove anni fa. Forse sarebbe interessante avere qualche dato più recente.

GIORGIO DA MOMMIO, *Relatore*. Sono contrario agli emendamenti per questi motivi: se i ministri si assumono le responsabilità e vanno avanti per conto loro, si dice che compiono atti di imperio; se si rimettono al Parlamento, si parla di scarsa responsabilità. Ma su questo dovrebbe rispondere il rappresentante del Governo.

Faccio presente che la liquidazione della società è cominciata nel 1975 (sono passati nove anni: evidentemente di capitale ne abbiamo buttato via tanto), e se è vero che vi sono due appartamenti, è altrettanto vero che, subito dopo l'inizio della liquidazione, la Compagnia ha liquidato una grande tenuta agricola che aveva dalle parti di San Paolo, dovendo provvedere alla liquidazione della Compagnia stessa, e a questo punto ha perso la maggior parte del capitale fondiario. Del resto, come ho già detto nel corso della relazione, al 31 dicembre 1975, cioè al momento della messa in liquidazione, la quota del capitale di pertinenza del tesoro, pari all'85,59 per cento, valeva 1.678 milioni e al 31 dicembre 1983 (quindi non siamo fermi al 1975) questo valore si era ridotto a 1.252 milioni, con una riduzione del 25 per cento in valore nominale; forse è meglio per tutti non stare a controllare la riduzione che si è avuta in termini reali.

Pertanto, sono contrario agli emendamenti, perché ritengo che l'urgenza sia preminente sul perfezionismo. Con una legge magnifica e perfetta non otteniamo

niente, perché, tenuto conto di come vanno le cose in Brasile, aspettare qualche mese può significare la perdita completa o quasi del capitale.

CARLO FRACANZANI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Prima di esprimere il mio parere sugli emendamenti, collegandomi a quanto ho già detto nel corso della replica, vorrei che si considerassero i tempi, perché un conto è dare un tipo di valutazione prescindendo dal problema tempo, altro è tenerlo in considerazione. Per questo farei una proposta principale che, ripeto, è preliminare alla valutazione degli emendamenti: o, sulla base delle preoccupazioni che il relatore ed io abbiamo espresso e che, del resto, non sono estemporanee, essendo già contenute nella relazione che accompagna il disegno di legge, i proponenti ritengono di ritirare gli emendamenti, oppure avanzo una proposta subordinata.

Se la Commissione ritiene necessario acquisire ulteriori elementi, si potrebbe arrivare ad una approvazione definitiva del testo la settimana prossima, sempre se la Commissione stessa riuscirà a riunirsi lunedì o martedì. Avanzo questa proposta perché non vorrei che un rinvio al Senato, tenuto conto che alcuni dei punti in discussione sono stati inseriti proprio in quella sede, ritardasse *sine die* la approvazione del provvedimento, arrivando ad approvare una legge addirittura controproducente per l'erario dello Stato.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha proposto un'alternativa: ritirare gli emendamenti ovvero accettare un rinvio della discussione alla prossima settimana, dopo che un Comitato ristretto si sia riunito per chiarire i punti in discussione.

GUSTAVO MINERVINI. Gli argomenti portati non mi hanno convinto, quindi non mi sento di ritirare gli emendamenti. Devo anche rilevare che, stando alle indicazioni relative al 31 dicembre 1983, si desumerebbe che la maggior parte del

patrimonio è costituito da due appartamenti e quindi le preoccupazioni relative alla svalutazione hanno meno peso.

VARESE ANTONI. Non essendo convinto, non ritengo di poter ritirare gli emendamenti.

CARLO FRACANZANI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Se c'è un accordo sul calendario dei lavori, con l'intesa che la Commissione in sede legislativa si possa riunire mercoledì o giovedì, mantengo la mia proposta.

GIORGIO DA MOMMIO, *Relatore*. Posso anche comprendere che il collega Minervini non abbia trovato del tutto rispondenti i chiarimenti del Governo. Sta di fatto che la Commissione da un po' di tempo ha preso l'abitudine di rinviare continuamente le decisioni e, data la mole di lavoro da cui siamo oberati, non posso che essere contrario ad un rinvio. Nel merito poi sono contrario perché un ritardo nell'approvazione del provvedimento avrebbe effetti negativi sull'erario.

VINCENZO VISCO. Sono sorpreso di questo intervento del relatore, perché il problema posto dai colleghi Minervini e Antoni è un problema di sostanza ed alle loro considerazioni non è stata data alcuna risposta. Se il collega Da Mommio è in grado di rispondere, siamo prontissimi a ritirare gli emendamenti; d'altra parte lo stesso Governo ha dimostrato un qualche imbarazzo.

FRANCO PIRO. A nome del gruppo socialista mi dichiaro d'accordo con le osservazioni del relatore, e chiedo di procedere alla votazione.

CARLO FRACANZANI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Imbarazzo del Governo assolutamente no. Forse ci sarebbe stato nel caso inverso, cioè se in una materia riservata alla legge il Governo avesse chiesto una autorizzazione a procedere in via amministrativa.

La mia proposta subordinata è stata fatta soltanto per scrupolo verso alcuni colleghi presentatori di emendamenti, perché il Governo non vuole andare a tutti i costi verso un provvedimento che suscita perplessità.

VARESE ANTONI. Vorrei ricordare che, all'inizio del mio intervento in discussione generale, ho detto che le perplessità che stavo per avanzare si sarebbero sostanziate in emendamento se non avessi avuto risposte chiarificatrici da parte del Governo e del relatore. Queste risposte non ci sono state e quindi noi, coerentemente, manteniamo i nostri emendamenti.

Quando si parla di titubanza del Governo si parla della sua consapevolezza di non poter dare risposte precise alle domande poste, che sono di sicura rilevanza. Il relatore è libero di affermare che un rinvio potrebbe essere oneroso per l'erario, ma poiché noi riteniamo possibile anche il contrario, non credo che la sua affermazione possa essere posta in modo apodittico. Sui nostri emendamenti non è stata avanzata una critica costruttiva, tale da portarci ad un ripensamento. Sono emendamenti contenenti norme di procedura e cautelative e mi pare che non creino un problema di conflittualità con altro ramo del Parlamento.

Vorrei pregare il relatore e il rappresentante del gruppo socialista di riflettere su queste considerazioni, tenendo presente che siamo in sede legislativa anche per nostra volontà. Rilevo che il rinvio di una settimana potrebbe consentire al Governo di chiarire le questioni sollevate in questa seduta; di fronte ad un atto di forza della maggioranza, chiederemo la rimessione all'Assemblea del disegno di legge, a norma del quarto comma dell'articolo 92 del regolamento. Ritengo che i colleghi della maggioranza debbano riflettere su questo. Gli emendamenti sono seri, così come le questioni sollevate. Tenetene conto e vediamo se possiamo superarle insieme. Per fare questo però non si può chiedere un voto di maggioranza e pretendere che l'opposizione lo subisca, perché in questo caso,

come ho già detto, ci avvarremo delle norme regolamentari.

PAOLO ENRICO MORO. Non vorrei che questa discussione ci facesse perdere altro tempo. Ribadisco che la maggioranza, almeno la democrazia cristiana, ha avanzato quella richiesta soltanto perché preoccupata dell'andamento dei lavori della Commissione, con un continuo accavallarsi di provvedimenti che vengono rinviati. Non vorrei che tra i colleghi sorgesse il dubbio che vi sia qualcosa di poco chiaro. Per questo vorrei avanzare una proposta di mediazione, nel senso che si potrebbe stabilire il termine di una settimana a condizione che il Governo partecipi ai lavori del Comitato ristretto (si potrebbe utilizzare quello già costituito per la proposta di legge numero 1340) e che questo faccia un ulteriore sforzo per trovare una soluzione in modo che, sempre in sede legislativa, il provvedimento possa essere approvato dalla Commissione nella seduta di mercoledì prossimo.

GIORGIO DA MOMMIO, *Relatore*. Mi pare di ricordare che il sottosegretario avesse posto la condizione del ritiro degli emendamenti.

CARLO FRACANZANI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. La mia proposta è che la Commissione, dopo una riunione del Comitato ristretto nella giornata di martedì, definisca il disegno di legge nella prossima settimana.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sulla proposta Moro?

CARLO FRACANZANI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Conferma la mia proposta, per cui l'accetto.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se il relatore mantiene la sua posizione oppure accetta la proposta che il Comitato ristretto si riunisca al più presto, in modo che la prossima settimana il provvedimento possa essere definito dalla Commissione.

GIORGIO DA MOMMIO, *Relatore*. Sono convinto della posizione precedentemente espressa, per cui non posso che rimettermi alla Commissione.

PRESIDENTE. Anch'io voglio esprimere preoccupazione per il fatto che da qualche tempo nella Commissione è invalsa l'abitudine di rinviare la discussione dei provvedimenti, tuttavia oggi si è avanzata una proposta di mediazione con lo scopo di definire il provvedimento il più presto possibile.

Pongo in votazione la proposta avanzata dall'onorevole Moro.

(È approvata).

Al Comitato ristretto, già costituito per la proposta di legge n. 1340, verrà, pertanto affidato l'esame preliminare delle questioni sollevate in questa seduta.

Il seguito della discussione è pertanto rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 12,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO